



Comune di Lecco

25 Aprile 2015

Cari concittadini, autorità civili, militari e religiose intervenute, buongiorno.

Ricordiamo oggi un momento fondante della storia del nostro Paese, che ne ha determinato gli esiti democratici e repubblicani, che forse siamo soliti dare per scontati, a partire dai quali elaboriamo e sui quali costruiamo ogni qualsivoglia ragionamento istituzionale, civile e sociale.

(Ma) non era scontato che, proprio l'Italia si sarebbe affrancata dall'infausta alleanza di guerra stipulata con gli Stati dell'asse totalitario e nemmeno era scontato che lo facesse ancor prima che le truppe anglo-americane giungessero a porre fine al macro conflitto e, dunque, trovassero già nel nostro paese, nei protagonisti italiani della Resistenza, un alleato prezioso, in grado di determinare in questo modo un'indipendenza istituzionale e culturale originale, ancor prima che reale, sulla base della quale poco dopo nasceva la nostra meravigliosa Costituzione democratica.

Sebbene sia sempre buona cosa interrogarsi sul perché fare memoria, credo che tale domanda risuoni oggi quasi retorica, quando appare così chiaro e lampante come la Liberazione dal nazi-fascismo abbia sempre qualcosa a che vedere e qualcosa da insegnare nei momenti di difficoltà che ogni tempo, ogni epoca porta con sé. Difficoltà che – come ben sappiamo – il nostro Paese, le nostre famiglie e i nostri giovani stanno attraversando in modo particolare oggi, e verso le quali gli avvenimenti della Liberazione ci restituiscono una chiave di lettura della realtà che passa attraverso la capacità di riscatto di cui abbiamo dimostrato e quotidianamente possiamo dimostrare di essere capaci.

Una capacità che affonda anzitutto le sue radici nei sentimenti di solidarietà e fratellanza da cui tanti uomini e donne di quel tempo sono stati animati – taluni fino al sacrificio estremo della propria vita - nella profonda convinzione di una condizione di libertà irrinunciabile, nel presente come nel futuro, condizione che è forse per noi oggi più difficile apprezzare compiutamente, quando non si è conosciuta persecuzione e schiavitù.

Ma a questa libertà a caro prezzo conquistata si impongono, purtroppo, le vicende che quotidianamente conosciamo attraverso i racconti della disperazione che ci descrivono una condizione differente, un momento differente di quel processo di costruzione della democrazia, che appare così lontano da portare uomini, donne e bambini a un tragico esodo.

Penso in questo momento alle tragedie che da troppo tempo insanguinano i nostri mari e che, ancora recentemente, hanno assunto dimensioni inenarrabili; penso al dolore di persone in cerca di una possibilità di vita per sé e per le proprie famiglie, possibilità negate da paesi martoriati da guerre ed ingiustizie; penso a una sofferenza che, in tempo di pace, come siamo soliti chiamare il periodo in cui viviamo, non trova un vero e proprio termine di paragone se non nella nostra memoria, nel ricordo che oggi rinverdiamo delle vicende dei nostri cari caduti, proprio nel corso delle grandi guerre mondiali.

In una situazione difficile che di giorno in giorno per tanti rischia di diventare sempre più tragica, anche alle nostre comunità è chiesto un doveroso gesto di responsabile accoglienza su cui, convintamente, non vogliamo mancare : ma a fronte di tutto ciò come non invocare, quali membri di una giovane Europa, una più decisa e fattiva presenza delle istituzioni europee non più prorogabile, non più accettabile?

Ognuno faccia la sua parte sapendo che la strada, anche se ardua ed impervia va intrapresa, perché questo, più di tante parole significa davvero fare oggi memoria delle nostre ragioni costituzionali, italiane ed europee.

70 anni sono trascorsi dalla conclusione del secondo grande conflitto, un secolo dall'inizio della prima grande guerra. Ricorrenze sempre più lontane nel tempo che sanno ancora essere così attuali perché ci

raccontano vicende di grandi uomini e grandi sofferenze, in cui i fatti noti della nostra storia si dipanano accanto a vicende talvolta sconosciute, celate nelle pieghe di una quotidianità che non arretra di fronte al conflitto.

Così accade anche oggi: i guerrieri di oggi si scontrano con nemici subdoli, a volte combattono battaglie invisibili e quotidiane come quella contro la disonestà e l'illegalità. Penso agli uomini e alle donne uccisi nel nostro Paese, penso all'agente della scorta assassinata in un attentato di Mafia a cui la città di Lecco ha recentemente dedicato uno spazio confiscato proprio alla criminalità organizzata, ma penso anche alle vittime delle tante forme di male di cui gli uomini sono capaci, esseri umani che continuano a vivere medicandosi ferite profonde, che solo uomini ad altri uomini sono in grado di infliggere.

Perché il nemico dell'uomo si è sempre dimostrato essere l'uomo stesso, sia quando lucidamente pianifica lo sterminio di un popolo, sia quando disprezza la vita umana al punto di mercificarla. Non è stata la furia del mare a togliere la vita a migliaia di persone, non la natura ad essere imprevedibile, ma la miseria umana e il suo sfruttamento, i nemici siamo noi.

Il grido disperato si fa allora appello accorato proprio nei confronti dell'uomo, di noi uomini; se noi siamo la causa, noi siamo la soluzione, la nostra stessa salvezza. E nel racconto della liberazione, di cui quest'oggi celebriamo il 70° anniversario, troviamo la testimonianza degli uomini che ce l'hanno fatta conquistando e consegnandoci quelle condizioni di libertà e democrazia imprescindibili per una Patria che possa essere degna di tale nome.

Una patria alle prese con nuove sfide, spesso inedite, ma che può con orgoglio dare per conquistati traguardi che 70 anni fa erano solo miraggi di salvezza agognati.

E nel giorno in cui festeggiamo un evento simbolo di una collettività indivisa, scevro da ogni qualsivoglia connotazione partitica o ideologica, divenuto patrimonio di italianità, dobbiamo riscoprire un sentimento di unione e condivisione che ci renda capaci, insieme, di affrontare le sfide quotidiane che il nostro secolo ci affida, non ultima la corruzione, piaga che non smette di affliggere il nostro paese e

tocca anche le nostre terre imponendoci di mantenere sempre più alta l'attenzione.

Come fare a non distrarsi mai? Come fare a non sottovalutare alcunché? Come fare a rimanere sempre vigili? Semplice, non é possibile in assoluto , o meglio da soli non é possibile, da soli non si va da nessuna parte, da soli si fallisce. Per questo dobbiamo essere uniti, su unità non retorica ma fondata sui principi espressi nella prima parte della nostra Costituzione ; e per questo dobbiamo combattere insieme, fianco a fianco le battaglie di oggi, senza mai arrendersi e senza mai aver la presunzione che è più importante “cantar vittoria “ per la nostra parte piuttosto che insieme .

Alla consapevolezza di questa corresponsabilità fa immediatamente eco la necessità e l’urgenza di uno sguardo più attento verso le nuove generazioni, uno sguardo sapiente che possa tradursi in parole e azioni che siano capaci di trasmettere, ai più giovani, i significati e i valori più profondi che l’esistenza umana porta con sé e che oggi abbiamo richiamato.

Una sfida difficile in un tempo in cui la dimensione locale e quella globale, sempre più interconnesse e sovrapposte, rendono talvolta arduo definire le coordinate di una efficace azione educativa, azione chiamata - continuamente e rapidamente - ad interfacciarsi con situazioni inedite e mutevoli, con una fragilità relazionale crescente, con un impoverimento motivazionale e di senso.

Una sfida difficile ma possibile, che tanti genitori, insegnanti ed educatori assumono quotidianamente, animati da quella corresponsabilità da cui, forse più che in altri ambiti, sono e siamo senza tregua interpellati.

Una priorità, quella educativa che, le istituzioni anzitutto, devono con tenacia continuare a perseguire e sostenere, forti di una tradizione che, nelle nostre comunità non è mai venuta meno a partire dalle istituzioni scolastiche per arrivare ai servizi e alle iniziative di tanti enti locali, degli oratori e delle realtà associative.

Solo accompagnando ragazzi e giovani nel riconoscere e perseguire quel bene comune che 70 anni fa altri uomini e donne - spesso giovani

uomini e donne - hanno saputo consegnare alle generazioni successive, potremo davvero sperare di poter continuare a tramandare i presupposti di una convivenza civile pacifica, dove al termine Patria possa corrispondere quello di una comunità attenta ai bisogni delle persone che la costituiscono e che, prendendone parte, la rendono preziosamente ricca e differente.

Buon 25 Aprile a tutti!

Virginio Brivio, Sindaco di Lecco